

Le vie della ripresa

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

I giovani

In Italia il tasso di occupazione tra i 15-24enni nel 2013 è stato del 16,6% contro il 32,5% Ue

Il problema dei Neet

I giovani che non lavorano e non studiano sono 2.250.000 e costano circa 2 punti di Pil

CsC: più istruzione fa crescere il Pil

Aumento fino a +15% in 10 anni - Paolazzi: investire sul capitale umano per reagire alla crisi

Nicoletta Picchio

BARI. Dal nostro inviato

Un momento del Pil fino al 15% in più in termini reali in 10 anni. Tradotto in cifre 234 miliardi, con un guadagno di 2900 euro per abitante. Uno scenario che potrebbe diventare realtà se il grado di istruzione italiano salisse al livello dei paesi più avanzati. Bisogna investire sul fattore umano per reagire alla crisi. Un ottimo investimento, la più importante politica industriale. Una ricetta per la crescita che arriva dal Centro studi di Confindustria. «People first, il capitale umano e il capitale sociale per l'Italia» è il titolo della ricerca, presentata ieri a Bari nella giornata di apertura del convegno biennale del CsC.

«In Italia tanti e per molto tempo hanno pensato di vivere nel paese dei balocchi. La crisi è stata un brutto risveglio, ma ancora non sappiamo come uscire». Per il CsC «ripartire dal capitale umano è la risposta». Da qui il titolo del convegno. Il capitale sociale: la forza del paese. Una forza sulla quale però l'Italia deve spingere di più. Il check up del capitale umano e del capitale sociale indica che qui in Italia non godono di ottima salute nel confronto con gli altri paesi. Anzi tra le debolezze strutturali dell'Italia ci sono proprio «le carenze del capitale umano», che sono diventate ancora più evidenti di fronte alle sfide della globalizzazione.

La crisi ha ridotto l'occupazione, «cruciale per l'acquisizione di competenze», ha demotivato le persone, diminuito l'in-

vestimento delle famiglie in istruzione. Un circolo vizioso, secondo Luca Paolazzi, direttore del CsC, che ha indicato sette lezioni che emergono dalla ricerca: la materia prima del capitale umano, la popolazione, invece che ed è mai utilizzata; la scuola italiana non è immobile; l'università resiste ai cambiamenti e alle riforme; studiare conviene anche in Italia; per aumentare il capitale umano lavoro

I BENEFICI DELL'UNIVERSITÀ
Il tasso di occupabilità dei laureati è del 40% superiore a quello dei diplomati. Ma l'Italia resta indietro sulla capacità di attrarre talenti



Neet

Il termine Neet - formato dalle prime lettere delle parole inglesi "Not in Education, Employment or Training" (cioè: "né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione") - indica, in ambito internazionale, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non frequentano corsi di formazione e che quindi rischiano di alimentare una disoccupazione strutturale

ro e migrazione sono altrettanto cruciali; i valori contano quanto i saperi; è molto importante la collaborazione tra mondo dell'istruzione e le imprese. In Italia ci sono molte differenze per aree ed età: tra i 15-24enni il tasso di occupazione è bassissimo: nel 2013 16,6% contro il 32,5% nella Ue a 27 (11,8% al Sud). Tra i 35-44enni nel Nord oltrepassa la media europea sia per gli uomini che per le donne (90,0% contro 85,2%; 73,8% contro 72,9%) ma è molto basso nel Sud (71,7 e 40,5).

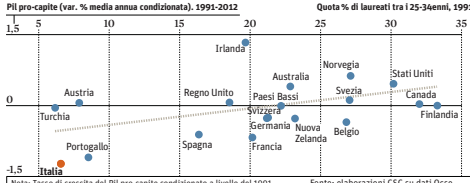
Gli italiani stanno diventando più istruiti, ma sempre meno degli altri paesi. È sempre troppi gli abbandoni (siamo terzi ultimi in Europa). I Neet, cioè i giovani che non lavorano e non studiano, in Italia sono 2.250.000, pari al 24% degli italiani tra i 15 e i 29 anni. Un costo che si aggira sui 2 punti di Pil, che corrisponde a 32,6 miliardi.

La laurea aumenta le possibilità di trovare lavoro, oltre che il reddito e la carriera. Il tasso di occupabilità dei laureati è il 40% superiore rispetto a quello dei diplomati. Solo che continua a studiare chi ha genitori più istruiti. Inoltre l'Italia sta perdendo la competizione per i talenti: attrae poche persone altamente qualificate, solo lo 0,7% sul totale dei paesi Ocse contro l'1,4% della Spagna, il 3% della Francia, il 5% della Germania e il 6% del Regno Unito. Bisogna investire, quindi, in capitale umano. «Nell'economia della conoscenza - ha concluso Paolazzi - fallire in questo investimento significa andare indietro e non rimanere fermi».

Il confronto internazionale

L'ALTO LIVELLO DI ISTRUZIONE SPINGE IL PIL

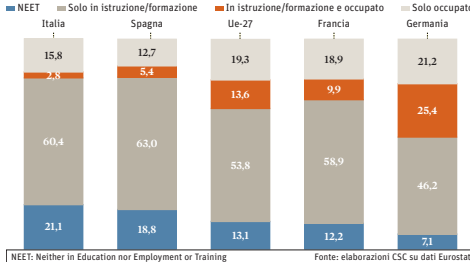
Partiti Ocse



Nota: Tasso di crescita del Pil pro-capite condizionato a livello del 1991. Fonte: elaborazioni CsC su dati Ocse

SUI NEET TRISTE PRIMATO PER L'ITALIA

Dati 2012 in percentuale sui 15-24enni



Fonte: elaborazioni CsC su dati Eurostat

I nodi della produttività. Essenziale anche una spinta allo studio della matematica, lingua della modernità

Centrali lauree e scuole tecniche

di Paolo Bricco

La produttività e il capitale umano. Uno dei rapporti più delicati della fisiologia manifatturiera e della meccanica profonda del terziario avanzato. Capitale umano, tecnologia, organizzazione. La triade da cui dipende la "Ricchezza delle Nazioni". La miscela di tre elementi determina il profilo della produttività. Che non è soltanto l'indice sintetico di cui gli economisti discutono - periodicamente - la forza economica. Ma è anche la crasi dell'ago. La crasi in cui - attraverso appunto la qualità, o meglio, la natura del capitale umano - passa ogni giorno il codice identitario e civile, prima che economico e industriale, di un Paese. Ci siamo. Da dove veniamo. E, soprattutto, dove andiamo.

Il capitale umano significa, in Italia, tre cose: reale efficienza del sistema universitario, destino prossimo venturo della formazione tecnica, integrazione intelligente degli immigrati. Con l'istruzione aumenta il benessere economico. Basta osservare la relazione effettuale fra la quota di laureati tra i 25-34enni e il tasso del Pil pro-capite dall'altro. L'Italia è intorno al 15%. E ha un Pil pro-capite di circa 40mila euro. Per gli Stati Uniti, in cui questa quota è pari al 24%, il Pil pro-capite si aggira intorno ai 55mila euro.

Questa relazione, però, rappresenta soltanto la stazione finale di una road map che inizia con la capacità del sistema delle imprese

di assorbire - e di gestire con efficienza - i laureati. E, allo stesso tempo, con la capacità delle università di "fabbricare" - bene - laureati. Nel rapporto «People First. Il capitale sociale e umano: la forza del Paese», che costituisce la base teorica elaborata dal Centro studi Confindustria per la discussione di questi due giorni, si pone in rilievo l'attracca evolutiva sperimentata dall'Italia. Che ha visto passare la quota di laureati - sulla popolazione fra i 25 e i 34 anni - dal 15% del 2005 al 20% del 2012. Ebbene, in questo periodo, il tasso di crescita, tanto più aumenta il tasso

IL RUOLO DEGLI STRANIERI

Nelle fabbriche di tutta Italia i protagonisti saranno sempre più i nuovi italiani, i figli di chi nel nostro Paese è arrivato da luoghi lontani

di occupazione dei laureati a tre anni dalla discussione della tesi.

Dunque il capitale umano - sul crocevia fra il segmento dei neo-laureati e la domanda da parte delle imprese di questo ceto medio impiegatizio - appare meno opaco di quanto non si pensi. Il problema vero, invece, è in due parti specifiche del filamento del nostro Dna: la matematica e la cultura tecnica.

La matematica rappresenta la vera lingua franca della modernità. Ma, in questo specifico caso, le cose non vanno per niente bene.

Basta osservare l'elaborazione compiuta sui dati Ocse-Pisa di punteggio medio nei test standard nella matematica - per i nostri quindicenni e sedicenni - è di 480. I coetanei tedeschi sono a 520. Gli svizzeri a 530, i coreani a 560 e, al top della classifica, i cinesi, che raggiungono quota 620 punti

La cultura tecnica, che in una industria medium tech quale la nostra rappresenta l'ossatura cognitiva e produttiva, costituisce un fattore di mai sufficiente brillantezza ed efficienza. Ebbene, in questo pezzo decisivo per il futuro della ricerca italiana, troppo a lungo giudicato dai molti - fra echii idealistici tardo gentiliani e scimmiettature del mainstream anglosassone - la serie B, i giovani stranieri avranno un ruolo decisivo. Secondo una stima compiuta sui dati Miar il 33% degli italiani si iscrive all'Istituto tecnico; fra gli stranieri nati all'estero questa percentuale sale al 48%; fra gli stranieri nati in Italia, si va al 42 per cento. Questo gap aumenta ancora considerando l'Istituto professionale. Soltanto il 18% degli italiani preferisce l'Istituto professionale rispetto alle altre scuole. Lo fa, invece, il 22% degli stranieri nati in Italia. Lo sceglie addirittura il 40% degli stranieri nati all'estero.

Nelle fabbriche di tutta Italia - dove la manifattura significa innovazione incrementale e saper fare, lavoro quotidiano e passione faticosa - i protagonisti saranno sempre più i nuovi italiani, i figli di chi nel nostro Paese è arrivato da luoghi lontani.

LO BELLO

«Recuperare il valore della valutazione degli studenti»

Vincenzo Rutigliano

BARI

Economia e democrazia, sviluppo e buoni cittadini e a fare da collante e da moltiplicatore la cultura, l'education, come tema centrale del dibattito pubblico del Paese. Non lo è mai stato e deve invece diventarlo: è accaduto per Obama e Blair e deve essere così anche per l'Italia. Ivan Lo Bello, vice presidente Education di Confindustria, è netto: «Le riforme si fanno attraverso il sistema scolastico e in cui recuperare l'autonomia, il contrario di una scuola burocratica con regole uguali in tutta Italia, il valore della valutazione degli studenti, che non è pericoloso, né sanzione». Per questo, 27 anni dopo Mantova, Confindustria torna ad insistere sul carattere strategico del capitale umano e sociale per creare le condizioni per fare impresa e superare le disuguaglianze sociali. E sviluppare un sistema in cui anche la c.d. fuga di cervelli è un processo di mobilità normale in un mondo globalizzato - dice Lo Bello - e non un pezzo d'Italia che va via.

Anche per Alessandro Larterza, vice presidente Mezzogiorno di Confindustria, è decisivo per l'efficienza del sistema economico e civile «il patrimonio di conoscenze e competenze assicurate dall'istruzione. Come conferma il successo degli istituti tecnici superiori che costituiscono un ottimo esempio di collaborazione tra imprese, scuole ed enti locali».

I NUMERI

15%

I laureati
In Italia i laureati tra 25 e 34 anni sono il 15% della popolazione; e il Pil pro-capite si attesta su circa 40mila euro. Negli Stati Uniti, tanto per avere un parametro di confronto, la percentuale dei laureati sale al 24%, ma con essa sale anche l'entità del Pil pro-capite, che si attesta attorno ai 55mila euro

480

Il punteggio in matematica
Secondo un'elaborazione compiuta su dati Ocse-Pisa, il punteggio medio nei test standard nella matematica per i quindicenni e i sedicenni italiani è di 480. I coetanei tedeschi sono a 520, gli svizzeri a 530, i coreani a 560 e, al top della classifica, i cinesi, che raggiungono quota 620 punti

33%

Iscritti alle scuole tecniche
Secondo una stima compiuta sui dati del ministero dell'Istruzione, il 33% degli italiani si iscrive all'Istituto tecnico; fra gli stranieri nati all'estero questa percentuale sale al 48%; fra gli stranieri nati in Italia, si va al 42 per cento. Questo gap aumenta ancora considerando l'Istituto professionale